

Assemblea Elettiva – 15 gennaio 2017  
Azione Cattolica Italiana, Patriarcato di Venezia

*Fare nuove tutte le cose.  
Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale*

Eccoci qui arrivati alla fine di un triennio e all'inizio di uno nuovo. In questi casi si è soliti fare dei bilanci, rileggere il cammino compiuto per fare nuovi progetti e rilanciare il futuro. Cosa abbiamo vissuto in questi tre anni? Cosa abbiamo ricevuto? E cosa abbiamo seminato? Personalmente, ma penso di esprimere anche il pensiero di tutta la presidenza, questi tre anni sono stati ricchi di legami e relazioni significative. Il cammino e il servizio in AC ci ha riconsegnato una grande verità dell'associazione: il patrimonio dell'Azione Cattolica sono le persone. Le esperienze formative, le occasioni di incontro, anche quelle per preparare un'attività dopo una giornata di lavoro, complesse organizzazioni di famiglia e giochi di incastro con gli altri impegni pastorali, sono state un'opportunità preziosa per riscoprire quel "laboratorio" di fraternità e amicizia nel Signore che può essere l'Azione Cattolica. A nome di tutta la presidenza mi sento di dire grazie per questo dono grande, per la disponibilità con cui tante persone sia a livello diocesano che parrocchiale hanno offerto un po' del loro tempo o le loro competenze, la disponibilità a coinvolgersi per il bene degli altri, dell'associazione, della nostra Chiesa e del nostro territorio.

Personalmente vorrei ringraziare tutto il consiglio diocesano, per l'accompagnamento e il sostegno reciproco: Francesca Fantinato, Benedetto Cristofori, Flora Patron, Matteo Morabito, Alessandro Molaro, Michela Iannoli, Anna Pistilli, Laura Grassi, la Gaia Valent, Pietro Salvador, Irene Scarpa, Laura Felisati, Paolo Da Ponte, Gastone Fusaro (che non finirò mai di ringraziare per l'attenta gestione della casa della gioventù), Gabriele Millino (il cui sostegno ed esperienza ci ha aiutato a camminare con più coraggio...e con tanti buoni manicaretti), Simone Scremin, (per la pazienza, la flessibilità e la competenza con cui solo un grande segretario sa muoversi)...un grazie a tutti coloro che hanno dato una mano con incarichi particolari (Chiara per l'Ave, Moreno per le adesioni) e le equipe di settore, la CUF e la neonata comm. comunicazione. Una parola per i nostri straordinari assistenti: don Fabio – come sa fare gli slalom lui tra gli impegni di parrocchia, AC e molto altro ancora è un mistero –, don Mauro, che è stato catapultato in questa nuova esperienza e non s'è perso d'animo aprendosi all'accompagnamento dei più giovani, don Danilo, che non manca mai di far sentire quanto ci vuole bene e quale dono è stata l'AC per la sua vita.

In questi tre anni, come consiglio diocesano, abbiamo cercato di seminare relazioni buone, attraverso le visite associative, i campi scuola diocesani – esperienza che continua ad essere riconosciuta da molti come una tappa decisiva di crescita umana e spirituale – gli incontri di formazione per educatori e responsabili. Con l'aiuto di tanti veterani dell'associazione – veterani non in senso anagrafico – abbiamo cercato di continuare a spenderci per la formazione. In particolare abbiamo rilanciato i campi estivi per adulti, gli incontri e le uscite di formazione per il consiglio, aperti anche ai presidenti parrocchiali e membri d'equipe – alcuni appuntamenti sono stati dedicati alla riscoperta del Concilio Vaticano II. Abbiamo partecipato con entusiasmo agli incontri nazionali per le presidenze, ritrovando energia e motivazione per un'associazione che va oltre i confini del proprio gruppo, della propria parrocchia e diocesi. Circa un anno fa, il 10 gennaio 2016, abbiamo vissuto l'incontro di tutti i presidenti parrocchiali del triveneto con la presidenza nazionale. Con le feste unitarie del 2 giugno, abbiamo fatto esperienza di unitarietà, dell'essere famiglia di famiglie, ragazzi, giovani

adulti, insieme, laici e sacerdoti. È stato bello condividere il pranzo in creativi pic-nic e passare del tempo assieme con qualche assistente che riusciva a passare per un saluto. Poi sono arrivati segni di nuove fioriture: un gruppo diocesano di giovani coppie, nato da una costola dell'equipe giovani, l'uscita invernale per i giovani in occasione del capodanno a cui hanno partecipato diversi educatori ACR, e anche qualche non aderente, un incontro per gli tutti gli assistenti parrocchiali (organizzato da don Danilo, don Fabio e don Mauro). I primi passi di una nuova associazione nella parrocchia di S. Giuseppe, con un gruppo di ACR-ini carichi ed entusiasti. Infine il dono semplice ma sostanzioso degli esercizi spirituali vissuti con una trentina di aderenti assieme gli amici dell'ODERS e proposti in vista di questa assemblea.

Durante questi esercizi, il predicatore, don Romano Martinelli, nella sua prima meditazione ci ha lasciato un messaggio che mi ha colpito, sia per la mia vita personale che la vita associativa. Commentando il brano di Marco 10, 17-22 (noto anche come il brano del giovane ricco) – “Maestro buono cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?” – ci ha detto: “Il Signore ci insegna ciò che è guadagno e ciò che è perdita nella nostra vita”. Questa frase ha risuonato subito dentro di me: quante volte nella nostra vita facciamo fatica a capire dov'è il guadagno e dov'è la perdita! e... quanto siamo preoccupati da questo pensiero! Chi si è assunto qualche responsabilità o svolge qualche servizio ecclesiale lo sa bene e finisce per dire: “Signore tu mi stai chiedendo troppo!” Questo può generare una sensazione di disaffezione verso l'esperienza ecclesiale, come se questa prendesse il sopravvento sul resto della vita: sulla possibilità di avere una serata in più a casa, qualche sabato libero per un'uscita con gli amici o semplicemente per riordinare casa, qualche preoccupazione in meno...

Di fronte alla minore disponibilità al gratuito e alla contrazione delle risorse, ci si sente combattuti tra il desiderio di offrire il nostro aiuto e la paura di essere risucchiati e non avere più energie per i tempi e gli spazi della vita quotidiana (lavoro, famiglia, riposo). Specialmente tra i più giovani, questo sentimento si mescola ad un grande “demone” del nostro tempo: la paura, la paura di non trovare lavoro, di dover lasciare il proprio paese per costruirsi un futuro, la paura della precarietà, la paura di sbagliare... Contagiati dalla paura si tende ad enfatizzare le difficoltà, a non vedere i frutti delle esperienze positive, si diventa diffidenti e ci si chiude in se stessi. Anche nelle nostre associazioni e comunità parrocchiali ne facciamo esperienza... quanti tentennamenti per coinvolgersi nella preparazioni di un campo o di un incontro! Talvolta anche la semplice partecipazione ad una serata di formazione educatori è una decisione dell'ultimo minuto... per non parlare della condivisione delle responsabilità associative... Sarebbe un guaio arrivare a convincersi che per dire di sì ad una responsabilità associativa si debba corrispondere ad un certo ideale di persona (lavoro fisso, con un tot di tempo libero a settimana, con una routine familiare), come se il responsabile fosse una sorta di eroe che fa cento mila cose insieme - senza nulla togliere all'abilità con cui alcune famiglie sono capaci di giostrarsi tra gli eventi ordinari e straordinari della vita. Quale tristezza sarebbe se in associazione finissimo per dividere i bravi e i forti dai deboli, quelli dentro e quelli fuori.

Il problema non è capire quante riunioni un certo incarico o servizio potrà prendere, quanto della mia vita consegnare all'AC o alla Chiesa, ma a quale bene il Signore, attraverso quel servizio, mi sta chiamando. A quali “false” ricchezze il Signore mi sta domandando di separarmi perché futili e solo d'ostacolo per accogliere la vera ricchezza, quella che allarga il cuore, che sa riconoscere l'essenziale nelle circostanze della vita e sa donarlo agli altri. In una parola: la vita eterna. Un rischio che corriamo in associazione è di far percepire ai più giovani, ma anche a quelli che si avvicinano per la prima volta, che aderire all'AC o impegnarsi nella comunità cristiana significa dare un pezzo della propria vita, come se la vita si potesse

segmentare, come se con il Signore ci coinvolgesse a part-time... come pensava quel tale che aveva già fatto i suoi conti su quali “pezzi di vita” contrattare, sulle cose da fare...

Sfugge così la grande intuizione della nostra esperienza associativa: che attraverso quel “si” passa tutta la vita, cioè attraverso quel campo, la partecipazione al gruppo o attraverso quel servizio posso imparare i piccoli e grandi si della vita, a diventare un uomo e una donna compiuta...Cioè posso imparare a rispondere – questo significa essere responsabili in fondo – ad esercitare il discernimento, a restituire il dono della vita a Dio e agli altri. Il nostro progetto formativo, parlando del primato della persona – cito – “richiama di continuo l’esigenza che si compiano delle scelte per una fede personale e viva: tutta la vita dell’AC conciliare ruota attorno a delle scelte”. E le scelte – continua il progetto – “sono innanzitutto appelli alla libertà e alla decisione [...]: dell’associazione e ancor prima delle persone”<sup>1</sup>...se l’esperienza associativa diventa altro da questo, allora, sì, rischia di trasformarsi in perdita. Un grande testimonianza l’abbiamo ricevuta anche in consiglio diocesano con il nostro amico Gianluca Ferro: il si totale a cui il Signore l’ha chiamato circa un anno e mezzo fa, non è stato improvvisato, è stato frutto di un cammino, e così è stato anche per il nostro assistente generale nazionale mons. Mansueto Bianchi e altri amici che in parrocchia o diocesi hanno imparato a seguire il Signore giorno per giorno.

Questa chiusura spirituale è la stessa di cui ha parlato papa Francesco nell’omelia del 1 gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio, in cui ha parlato dell’“orfanezza spirituale”. Questa, ci dice papa Francesco, “trova spazio nel cuore narcisista che sa guardare solo a sé stesso e ai propri interessi e ... cresce quando dimentichiamo che la vita è stata un dono, che l’abbiamo ricevuta da altri, e che siamo invitati a dividerla in questa casa comune”. Nell’omelia il papa prosegue dicendo che: “Questa orfanezza autoreferenziale è quella che portò Caino a dire: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9), come a dichiarare: lui non mi appartiene, non lo riconosco. Un tale atteggiamento di orfanezza spirituale è un cancro che silenziosamente logora e degrada l’anima. E così ci degradingamo a poco a poco, dal momento che nessuno ci appartiene e noi non apparteniamo a nessuno: degrado la terra perché non mi appartiene, degrado gli altri perché non mi appartengono, degrado Dio perché non gli appartengo... E da ultimo finisce per degradare noi stessi perché dimentichiamo chi siamo, quale “nome” divino abbiamo”.<sup>2</sup>

Il mio augurio è che l’Azione Cattolica, sull’esempio di Maria, sia un rimedio a questa malattia corrosiva. Attraverso i volti concreti dei nostri aderenti e assistenti, ma non solo, accompagni ciascuno, in particolare modo i più giovani, a riconoscere la tenerezza di Dio, la sua misericordia, quello sguardo che fissa ed ama. Ci aiuti a custodire il passaggio di Dio nella nostra vita e i legami che ci uniscono, a non smarrire il senso di appartenenza a una famiglia, ad un’associazione, “ad una comunità, ad un popolo, a una terra, al nostro Dio”. Impari da Maria, quello sguardo che “ci libera dall’orfanezza; quello sguardo che ci ricorda che siamo fratelli: che io ti appartengo, che tu mi appartieni, che siamo della stessa carne. Quello sguardo che ci insegna che dobbiamo imparare a prenderci cura della vita nello stesso modo e con la stessa tenerezza con cui lei se n’è presa cura: seminando speranza, seminando appartenenza, seminando fraternità”<sup>3</sup>.

*Teresa Scantamburlo*

---

<sup>1</sup> Progetto formativo dell’Azione Cattolica Italiana, introduzione, paragrafo 7 “Primato della persona”.

<sup>2</sup> Omelia Papa Francesco, Santa Messa, Solennità Maria Santissima Madre di Dio, 1 gennaio 2017.  
[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco\\_20170101\\_omelia-giornata-mondiale-pace.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2017/documents/papa-francesco_20170101_omelia-giornata-mondiale-pace.html)

<sup>3</sup> Omelia Papa Francesco, Santa Messa, Solennità Maria Santissima Madre di Dio, 1 gennaio 2017.